

RAPPORTO UCID 2007:
“LA COSCIENZA IMPRENDITORIALE PER COSTRUIRE IL BENE COMUNE”

Cari amici,

concluderò a giugno il mio triennio di Presidente e mi propongo che i restanti mesi siano ricchi di riflessioni comuni e di collettivi passi in avanti.

Vi scrivo quindi per farvi partecipi delle iniziative che stiamo programmando, non senza comunque ricordare ed approfondire la filosofia di fondo, il senso radicato, dell’impegno di tutti in questo fondamentale passaggio della nostra evoluzione associativa.

In primo luogo, dobbiamo essere consapevoli che stiamo seguendo una duplice traccia, che siamo ancorati ad un percorso non improvvisato:

- a) siamo ancorati al nostro lavoro dal Pontefice Benedetto XVI che ci ha esortato ad esser punto di riferimento costante nell’esaminare le questioni, nell’elaborare i progetti, nel cercare le soluzioni, per i problemi complessi del mondo del lavoro e dell’economia;
- b) siamo ancorati alla traccia associativa costituita dal percorso avviato dalla Presidenza De Rita con la sollecitazione culturale della responsabilità dei primi e seguito dalla Presidenza Merloni con un ingente sforzo organizzativo e statutario per delineare un assetto strutturato di cristiani imprenditori, dirigenti e professionisti.

Su questa duplice traccia possiamo e dobbiamo far crescere la nostra coscienza di costruttori di sviluppo collettivo o, meglio, di “Bene Comune” facendo leva sulla nostra capacità di far lievitare l’innovazione, vero e grande processo di civilizzazione del mondo globalizzato. Ricordiamoci a tal proposito della frase di Benedetto XVI “il destino della società dipende da minoranze creative: i cristiani devono sentirsi tali”: e proprio in questa logica ci siamo presentati a Lui con la nostra natura di innovatori:

- innovatori continui, perché convinti che la società moderna pone sfide che si possono vincere soltanto trasformando quotidianamente prodotti, servizi, strategie e organizzazioni;
- innovatori responsabili, perché riteniamo che nel nostro “mestiere” occorre restare lontani da quegli atteggiamenti di interesse personale e di profitto fine a se stesso, che alla nostra categoria vengono spesso contestati.

In tale modo la nostra adesione, lo spaccato imprenditoriale del nostro essere ucidini, viene ad assumere la “responsabilità dei primi”. Dio ci ha dato tanti talenti, tra questi anche quello di realizzare qualcosa che non c’è ma che forse riusciremo a costruire se ci mettiamo l’ingegno, le conoscenze, il coraggio, la passione, ed anche aspirazioni di giustizia e carità.. Dobbiamo essere consapevoli che per questo quid in più, per questo quantum in più, abbiamo una responsabilità maggiore.

L’abbiamo in primo luogo, come cristiani, fedeli al messaggio di Cristo “non sono venuto ad abolire la legge, ma ad andare oltre”.

L’abbiamo come operatori economici qualificati per la capacità di produrre output con maggior valore rispetto agli input.

Il che vuol dire: che non possiamo fermarci a ribadire in termini più o meno retorici l’esigenza collettiva di perseguire uno sviluppo con dosi crescenti di solidarietà e coesione sociale; che non possiamo e non dobbiamo essere puri “soggetti di domanda” di politiche di governo correttamente orientate agli interessi dell’impresa; che possiamo e dobbiamo essere portatori di offerta in grado di far fruttare meglio i talenti propri ed altrui.

Un’offerta, anche nel micro, di soluzioni, di elaborazioni, di sperimentazione di fronte ai complessi problemi del mondo del lavoro e dell’economia.

Un'offerta diffusiva di speranza su cui impegnarsi:

- come imprenditori, con il rischio, con la determinazione, con l'intuito creativo;
- come dirigenti, nel saper sempre indirizzare risorse e risultati verso traguardi vieppiù avanzati;
- come professionisti, nell'essere capaci di proporre suggerimenti, consigli, affiancamenti.

Il tutto teso alla valorizzazione dell'uomo.

Questo diventare sempre più soggetti di offerta è per me uno snodo essenziale ed ineludibile nella nostra crescita nella costruzione del Bene Comune con il "nostro" lievito dell'innovatore. Lo reclama un'analisi dell'evoluzione nel nostro paese, ove abbiamo ritenuto che il Bene Comune fosse compito soprattutto dello Stato attraverso la creazione di infrastrutture (dalle strade alle scuole) e di un sistema di welfare (dalla sanità alle pensioni). In questi ultimi decenni questa certezza si è indebolita, specie per i crescenti limiti di finanza pubblica. Quasi inavvertitamente, di fronte a questo "vuoto" dello Stato si sono attivati sul piano sovranazionale degli apparati (da quello militare a quello tecnologico/informatico, a quello finanziario) che hanno occupato, autopromuovendosi, settori e spazi di collettivo e valoriale interesse, smembrandoli, strumentalizzandoli. E di fronte a ciò solo soggetti altrettanto transnazionali coscienti e responsabili - come gli imprenditori, i dirigenti, i professionisti cristianamente ispirati - possono riportare nel solco dell'umanesimo i processi di trasformazione per costruire il Bene Comune che lo Stato non può più governare.

Questo ruolo alto non ci deve spaventare, anzi spronarci ad un supplemento di impegno personale, spinti dalla tensione di volersi rimettere continuamente in gioco, senza lasciarsi irretire dai grandi numeri, attenti alle persone in quanto prossimo, testimoniando così concretamente il nostro cristianesimo.


C'è bisogno allora di sentirci accomunati nel riflettere, discernere, sperimentare ed agire.

- Ecco l'iniziativa, adesso, del questionario in tema di delocalizzazione/internazionalizzazione. Un campo di verifica, iniziale, della nostra sensibilità e maturità che servirà per realizzare un vademecum con orientamenti comportamentali per il Bene Comune.
- Poi a gennaio-febbraio, una seconda indagine rivolta a tutti sempre singolarmente, per interpellare la nostra coscienza su spazi più ampi del nostro agire, compresi quelli che il mondo laico fa carico al cristiano imprenditore, dirigente, professionista.
- Il tutto troverà sintesi nel Rapporto UCID 2007: "La coscienza imprenditoriale per costruire il Bene Comune" che verrà presentato in giugno a Milano, in un grande convegno.

Confido - come condiviso dal Consiglio Direttivo Nazionale del 3/10 - che ciascuno senta il bisogno di offrire il proprio contributo, dedicando un po' di tempo e di riflessione: questo coinvolgimento va a rafforzare i nostri legami associativi e a produrre identità positiva per l'UCID.

Con un grazie anticipato per la preziosa collaborazione Vi invio tanti cari saluti.

(Angelo Ferro)



Roma, 4 ottobre 2006.

Allegato: "Questionario: "Accompagnare i processi di delocalizzazione verso lo sviluppo"
(da restituire cortesemente entro novembre 2006 utilizzando la busta preaffrancata allegata)